



**Mario Bartoli**

# La Grande Guerra in Marmolada

1915 - 1917

**RM RIVISTA  
MILITARE**

## **FMM RIVISTA MILITARE**

Direttore responsabile  
**Pier Giorgio Franzosi**

### **Quaderno 1992**

Edizione per il Centro Studi e Mostra  
permanente dei reperti e cimeli bellici  
della Grande Guerra in Marmolada.

Fascicolo curato da  
**Massimiliano Angelini**

Grafica di:  
**Antonio Dosa**  
**Ubaldo Russo**

Si ringrazia per la cortese collaborazione  
Gianrodolfo Rotasso

© **1992**  
Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

Stampa:  
*Arti Grafiche De Angelis Roma*



# PRESENTAZIONE

*Il Museo della Grande Guerra in Marmolada 1915-1917 è situato a quota 2.950 nella stazione funiviaria di Serauta, ai bordi del ghiacciaio ed al centro della «Zona monumentale» decretata con Legge n. 719 del 5 dicembre 1975, poi delimitata con Decreto Ministeriale del 22 giugno 1978. Qui, in una guerra di posizione, si combatterono Italiani ed Austro-Ungarici negli anni 1915-1917.*

*Dagli ampi finestrini del Museo si possono osservare le vicine postazioni di guerra italiane ed austriache, nonché i camminamenti che le collegano.*

*Nel Museo, che si propone di ricordare ed onorare imparzialmente ed al di sopra di ogni ideologia politica e di confine, tutti gli uomini che si combatterono sul ghiacciaio e nelle rocce, sono esposti cimeli di entrambe le parti, personali e di guerra, rinvenuti in zona, riproduzioni di foto e documenti d'epoca, raccolti presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, presso l'Archivio di Guerra in Vienna, presso l'Heeresgeschichtliches Museum di Vienna, presso il Kaiserschützenmuseum di Innsbruck. In prossimità del Museo, ad opera delle Brigate alpine «Tridentina» e «Cadore», sono state riattivate e rese visitabili le postazioni in grotta italiane ed austriache della Punta Serauta e della Forcella Vu. Nell'estate 1990 sono stati iniziati i lavori per l'esumazione di 15 fanti del 51° e del loro Ten. Flavio Rosso, Medaglia d'Argento, sepolti in una grotta sulla Forcella Vu dallo scoppio di una contromina austriaca nell'autunno del 1917, e per la ricostruzione in grotta dell'infermeria dell'epoca, con tutto il relativo materiale originale.*

*Il Museo è stato inaugurato il 9 giugno 1990 con la partecipazione di Autorità Militari e di Associazioni combattentistiche italiane ed austriache, riscuotendo un generale apprezzamento anche da parte austriaca.*

*Nell'annessa biblioteca si sta raccogliendo una vasta documentazione storica italiana ed austriaca in relazione ai fatti bellici avvenuti in Marmolada ed alle opere di difesa ivi costruite.*

**Mario Bartoli**  
*Intendente del Museo*





# 1915 - 1917

## La Grande Guerra in Marmolada





**In Marmolada, in una sanguinosa ed estenuante guerra di posizione, si combatterono Italiani ed Austro-Ungarici negli anni 1915-1917.**

**E proprio in quegli stessi luoghi, che videro lo svolgersi dei fatti ricordati nelle pagine che seguono, sorge oggi il Museo della Grande Guerra in Marmolada, voluto per ricordare ed onorare in maniera imparziale — senza tenere in alcun conto differenze di lingua o limiti di confine — quanti combatterono e caddero nel maestoso e severo scenario di quelle cime.**

## L'EUROPA SI AVVIA ALLA GRANDE GUERRA

L'Europa nella primavera del 1914, si presentava divisa in due blocchi contrapposti: Francia, Inghilterra e Russia, unite dal 1902 nella Triplice Intesa, Germania, Austria-Ungheria e Italia strette dal 1882 nella Triplice Alleanza.

Altre gravi ragioni di contrasto erano la rivalità franco-russa nei Balcani, il risentimento della Francia che, isolata dalla politica del Bismark, covava il suo risentimento contro la Germania che l'aveva privata dell'Alsazia e Lorena e l'insanabile rivalità anglo-tedesca per il predominio sulla Manica.

L'annessione della Bosnia e della Erzegovina, da parte dell'Impero Austro-Ungarico nel 1908, già militarmente occupate fin dal 1879, sebbene fosse ormai un atto formale, sollecitò maggiormente l'irredentismo serbo con la conseguente esasperazione dell'attività terroristica incoraggiata dal Governo di Belgrado, dando luogo, il 28 giugno 1914, all'attentato di Sarajevo, in cui uno studente bosniaco, appartenente ad un gruppo terroristico serbo, assassinò l'Arciduca Francesco Ferdinando e la sua consorte.

Il 7 luglio, a Vienna, il Consiglio dei Ministri decise di inviare a Belgrado un ultimatum, che sarebbe equivalso ad una dichiarazione di guerra, e di informare l'Italia soltanto il giorno prima della sua presentazione.

Il Governo austriaco, avuta poi la sensazione che a Roma qualcosa era trapelato, incaricò il suo Ambasciatore Mejer di informare genericamente il Ministro di San Giuliano, che con Belgrado si sarebbe

*Soldati italiani in una stazione di teleferica d'alta montagna.*





IL GHIACCIAIO DELLA MARMOLADA DA UNO SCHIZZO ITALIANO DELL'EPOCA



- |   |  |  |
|---|--|--|
| 1 Forcella Serauta.                     | striaci fecero esplodere la contro-      | 5 Postazione per vedetta austriaca.    |
| 2 Grotta nella quale la contromina      | mina del 27 settembre.                   | 6 Reticolati.                          |
| austriaca seppellì i fanti italiani, la | 3 Spalla occidentale della Forcella e la | 7 Via di accesso dal Gran Poz al Sasso |
| notte sul 27 settembre 1917.            | Q. 3153.                                 | delle Undici.                          |
| 2' Grotta attraverso la quale Au-       | 4 Camminamenti austriaci.                |  |

usato un linguaggio assai forte, ma che una soluzione pacifica avrebbe potuto essere sempre possibile.

Invece il 23 luglio, Vienna inviò l'ultimatum a Belgrado, mettendo in apprensione tutta l'Europa, e l'Italia, contrariamente a quanto era stato stabilito, ne ricevette la comunicazione soltanto il giorno dopo e il 28 luglio l'Austria-Ungheria attaccò la Serbia: è l'inizio del conflitto mondiale.

Il 1° agosto la Germania, solidale con Vienna, dichiarò la guerra alla Russia ed il 3 agosto alla Francia e, per attaccarla da nord, dove il sistema difensivo francese era più debole, invase il Belgio ed il Lussemburgo.

Il 4 agosto, contrariamente alle previsioni degli statisti tedeschi, l'Inghilterra entrò in guerra a fianco della Francia.

In sei giorni l'Europa fu coinvolta nel grande conflitto e a breve distanza anche il Giappone dichiarò guerra alla Germania, limitandosi ad attaccare i possedimenti tede-

IL FRONTE DELLA MARMOLADA NELL'INVERNO 1915-1916  
NEL RACCONTO DI FRITZ MALCHER (1)

«...Questa guerra ha creato un nuovo tipo di fronte, mai usato in nessuna delle precedenti guerre: era il fronte in alta montagna sopra i 3000 metri, dove c'è sempre il ghiaccio ed il freddo: il fronte di ghiaccio.

...Il ghiaccio però rappresentava una barriera invalicabile e dopo aver scavato nel ghiaccio stesso quelle postazioni, era sufficiente mettervi pochi uomini per renderle imprendibili.

...Di sicuro su questo fronte le battaglie e le incursioni non erano così frequenti come su altri fronti, però combattere duramente bisognava anche lassù, con tutte le forze, contro un nemico comune a tutti in queste grotte nel ghiaccio cioè contro la forza avversa della natura di quelle quote: così anche sulla Marmolada, la Regina delle Dolomiti sud-tirolesi, incoronata

da una corona di ghiaccio.

...Per conquistare una vetta non era necessario un massiccio impiego di forze; bastavano pochi soldati pratici della montagna e dei suoi pericoli.

Così un gruppo di 50 uomini è stato sufficiente per conquistare la cima più alta della Marmolada, Punta Penia (m 3344) e tenerla permanentemente.

Questa azione è stata compiuta durante i mesi più freddi: gennaio, febbraio e marzo e quasi sempre durante la notte! Questa azione è stata veramente una grande impresa alpinistica e per capirne il valore basta leggere quanto segue:

...a metà ottobre 1915 il corpo bavarese da montagna venne sostituito dai Kaiserjäger che presidiarono anche le postazioni dal 8 al 1 sul lato nord della Mar-





molada. Lo schieramento delle postazioni di vedetta dal n. 8 al n. 5 iniziava dal fondo valle a ca. 2000 metri e saliva fino al Col del Bous (2400 m) per poi piegare verso ovest con le postazioni dal 4 al 1.

Le pareti quasi verticali del Gran Vernel, che dalla postazione 1 si estendevano verso sud, costituivano una tale barriera naturale che allora non fu necessario presidiare. Invece sulla sua parete sud, sopra la Val Contrin, abbiamo creato due posti di vedetta, rispettivamente a quota 2708 e 2850, in modo da controllare la parete sud della Marmolada e la sua forcella omonima.

Sul passo Fedaia, proprio di fronte alle nostre postazioni di vedetta 1-8, si trovavano quelle occupate dal nemico, cioè dai Prati Padon e fondo valle fino ai piedi della Marmolada con l'avamposto sul Sass del Mulo. A sud della Marmolada c'era il Passo Ombretta (2700 m) con una cosiddetta

postazione di «testa» e più a sud le cime dell'Ombretta a circa 3000 m di quota. Così le postazioni nemiche si trovavano 1000 metri sopra la nostra postazione di Valle del Contrin (2000 m) e le conseguenze che ne derivavano non erano per noi affatto favorevoli.

Alle 8 postazioni di vedetta sul lato nord della Marmolada che si trovavano a circa 1 km l'una dall'altra, erano assegnati due plotoni da circa 100 uomini. Per fortuna il nemico non ha mai scoperto la sua superiorità numerica e i nostri sono sempre riusciti a resistere.

...Dalla Valle Contrin partiva un sentiero molto stretto e ripido che saliva fino alle postazioni 2708 e 2850 sulla parete sud del Gran Vernel. Lì, dove la maestosa e ripidissima parete sud di questa montagna presentava dei gradini, si trovava, su una stretta piazzola, la postazione 2850, la più alta e panoramicamente più bella posta-

*Scala di accesso ad una delle baracche sulla parete del Sasso delle Undici.*

schì nel Pacifico, senza affiancarsi all'Intesa.

L'Italia, con il pretesto che gli alleati avevano violato il patto di alleanza, per averla tenuta all'oscuro delle loro decisioni di guerra, il 2 agosto dichiarò la sua neutralità.

Intanto il proletariato, sia in Germania che negli altri Paesi, si schiera, sorprendentemente a favore dei loro rispettivi Governi, e in Germania Guglielmo II dichiarava: non ci sono più partiti ma solo tedeschi.

I socialisti francesi e i laburisti inglesi giustificavano il loro favore alla guerra con la necessità di opporsi al militarismo reazionario degli Asburgo, in difesa dei principi democratici.

In Russia, invece i bolscevichi, che rappresentavano la corrente maggioritaria del partito socialde-



zione a sud ai piedi della Marmolada.

...Più volte il nemico ha tentato di arrivare, attraverso quelle scalinate, alla Forcella Marmolada partendo dal Passo Ombretta. Nella mia postazione il ghiaccio e le rocce formavano un riparo, proteggendoci dagli attacchi dell'artiglieria nemica. I proiettili non riuscivano a forare né a scheggiare il ghiaccio; quando un proiettile andava a segno produceva solo una fine polvere ghiacciata. Il ghiaccio si è dimostrato così efficace, contro i colpi di cannone, che anche le postazioni situate più in basso, vennero fornite di grossi cubi di ghiaccio per creare condizioni di maggior sicurezza. Nei periodi più caldi, questi cubi di ghiaccio venivano prodotti continuamente nella postazione 2850 e portati in quelle più basse.

La postazione 2708 era stata costruita quasi esclusivamente con questi cubi di ghiaccio.

...Nel 1915 quei 2 km di fronte che separavano la postazione 2 dalla postazione 2850, sulla parete sud del Gran Vernel, non avevano ancora alcun presidio e perciò presentavano un pericolo da non sottovalutare. Inoltre in quell'inverno, in previsione della caduta di valanghe, le postazioni 1 e 4 vennero eliminate determinando una maggiore vulnerabilità allo schiacciamento di quel settore.

Per questo, negli ultimi mesi del 1915, furono iniziati i preparativi per occupare la Forcella Marmolada e Punta Penia.

Una squadra di 50 Kaiserjäger formata da guide alpine e da esperti montanari e comandata dal Cadetto Ludescher, nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1916, rispettando i programmi prestabiliti con una precisa sequenza, organizzarono le postazioni che dovevano poi essere presidiate.

A monte della postazione 2, a quota 2709, venne prima costruita una capanna di m 4 x 4 per 2,5 di altezza dove potevano trovare posto 25 uomini: la stazione intermedia (Zwischen Station). Qui la temperatura era sopportabile, quasi caldo, ma di igiene non se ne parlava. Tuttavia questo fu lassù, per oltre due mesi, l'unico posto caldo. Successivamente venne occupata e presidiata la Forcella Marmolada con 4 uomini che, nei primi mesi, si rifugiarono in grotte scavate nella neve.

Ad est di questa forcella, a quota 2910, sotto un'enorme roccia c'era un ripiano nascosto alla vista del nemico e lì fu costruita la capanna Scholz (Scholzshutte), nella quale poteva essere ospitato quasi tutto il distaccamento.

Ultimata la costruzione di questa capanna, iniziarono la scalata per la Punta Penia attraverso la cresta est.



*Passaggio con ponte di legno sopra un crepaccio.*

mocratico, erano in posizione di assoluto rifiuto alla guerra.

In Italia le masse operaie e contadine, costituite soprattutto da socialisti e cattolici, erano per la neutralità, mentre gli interventisti, favorevoli all'entrata dell'Italia in guerra, erano ancora in assoluta minoranza, anche se molto attivi e violenti.

In un primo tempo presero posizione a favore della Triplice Alleanza con l'intento di rivendicare all'Italia Nizza, la Corsica e la Tunisia; poi, prevalendo la corrente irredentista, si schierarono a favore dell'Intesa, rivendicando Trento, Trieste, l'Istria e la Dalmazia. Intanto l'Italia, che da Vienna aveva ottenuto un netto rifiuto alle sue rivendicazioni territoriali, contattava segretamente il Governo britannico e il 26 aprile 1915, con il trattato di Londra, si impegnavano ad entrare in guerra entro un mese a fianco dell'Intesa.



Questa cresta, dalla quota 3166 alla quota 3344 della Punta Penia, era controllata dal nemico, perciò il trasporto di tutto il materiale, necessario alla costruzione della capanna ed alla sua recettività, fu necessariamente fatto di notte. In queste poche righe che seguono cercherò di evidenziare la crudezza di una di quelle imprese:

Siamo in febbraio, 10 sotto zero, di notte! Un forte vento soffia dall'est e spinge in continuazione le nubi a coprire la luna. Lentamente e faticosamente una lunga colonna di uomini silenziosi si sta muovendo dalla postazione intermedia verso la Forcella della Marmolda; portano assi e travi di legno, lunghe anche due metri e spesso sprofondano nella neve fresca per poi tirarsi su faticosamente e proseguire.

Ogni tanto si sente qualche bestemmia, ma quei 30 uomini non interrompono la loro marcia verso la Forcella. Raramente la luna illu-

mina quelle sagome sulla neve e dopo un'ora di durissima marcia, la colonna ha raggiunto la «Scholzshutte». Una sosta di 10 minuti poi si prosegue. La cresta richiede un altro modo di camminare: due a due devono essere legati con una corda, il primo, col moschetto e la piccozza, è il capocordata; il secondo porta sulle spalle un'asse di legno. Così si prosegue e viene raggiunta la prima rocca della cresta. Con molta cura il primo cerca di arrampicarsi su per la roccia ghiacciata e appena ha raggiunto un posto per stare in piedi, il secondo con l'asse legata sulla schiena o trascinata di lato, cerca di raggiungere il compagno. Il vento che soffiava da est si è trasformato in «tormenta» e gli uomini devono attaccarsi con tutte le loro forze alle rocce per poter proseguire e per sfuggire alla forza del vento. Il freddo penetra attraverso i guanti, le dita delle mani si irrigidiscono e non sentono più la presa. Senza sosta

questi valorosi ragazzi si spingono sempre più in alto fino ad arrivare su una piattaforma della cresta. Appena gli ultimi hanno raggiunto la piattaforma i primi si mettono già di nuovo in cammino per salire ancora. Appena il secondo della cordata fa i primi passi lo investe una raffica di vento, che alza in aria l'asse di legno. Il portatore cerca di resistere in tutti i modi e tiene l'asse con tutte le sue forze. Però la furia del vento non gli dà tregua, alza in aria sia l'uomo che l'asse, finché il capo cordata dà l'ordine di mollare l'asse. Questa cade verso valle, giù per la parete sud, dove ci sono gli italiani. Il portatore inizia a bestemiare e a strofinarsi le ginocchia ferite. In questo modo è impossibile portare le travi sulla schiena e allora tutti si mettono a spingere le loro assi su per la cresta sempre attaccati fortemente alle rocce e cercando un qualunque appiglio. Il capocordata aiuta, come

*Uno dei pezzi austriaci di artiglieria trasportati in quota e messi in batteria.*

I termini del patto, rimasti segreti fino al 1917, erano molto vantaggiosi per l'Italia: acquisizione del Trentino, dell'Alto Adige fino al Brennero, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia settentrionale ad esclusione di Fiume.

Il 3 maggio l'Italia esce dalla Triplice Alleanza, offrendo così pretesto ed incoraggiamento a violente dimostrazioni di piazza inscenate dagli interventisti nazionalisti.

Senza l'approvazione del Parlamento, la situazione fu sbloccata da Vittorio Emanuele III che, fingendo di piegarsi alle dimostrazioni di piazza, il 24 maggio 1915 dichiarò guerra all'Austria-Ungheria.

## LO SCHIERAMENTO SUI DUE FRONTI

Nel IV e nel V settore del fronte italiano, rispettivamente «Cordevole» e «Cadore», fin dall'inizio





può, con la corda e in questo modo i valorosi riescono a raggiungere quota 3166. Da lì si riesce a proseguire meglio e dopo una buona mezz'ora raggiungono la cima. Le travi e le assi vengono preparate per essere usate, mentre si pensa già alla discesa. Alla fine di febbraio il rifugio a quota 3344 sulla Punta Penia è pronto per l'uso. Non è molto grande però è ben nascosto dal ghiaccio e coperto dalla neve. Una volta durante un fortissimo temporale i 6 uomini che in quella baracca presidiavano Punta Penia, videro delle scintille che saltavano da un chiodo all'altro dei loro scarponi. Si tolsero subito le scarpe e gettarono tutti gli oggetti di ferro fuori dalla capanna: fucili, asce, piccozze, ecc.. Anche la stufa dovette essere allontanata; avevano appena terminato quando sentirono un fortissimo botto e i 6 uomini si trovarono scaraventati in terra. Ben 7 volte il terribile gioco si ripeté su quei 6 uomini esposti, senza via di scampo, a quella mostruosa forza della na-

tura. A fine primavera ci venne dato l'ordine di individuare, sulla cresta nord della Marmolada, una piazzola per un cannone da montagna. Non essendo possibile trovare un passaggio sulla parte superiore della cresta, si dovette venire sù dalla intermedia. La mattina, prima che facesse chiaro, un gruppo di pochi coraggiosi, muovendo dalla intermedia, trovarono a quota 3050 sulla cresta nord la postazione adatta, con una ottima visuale anche sulla postazione italiana di Serauta. Qui poco tempo dopo, faticosamente trainato con grosse corde, fu portato un pezzo da montagna.

... il fronte sulla Marmolada nell'inverno 1915-1916, deve essere ricordato dai nostri figli come un periodo di grandiose imprese che sono state compiute solo perché quegli uomini possedevano una grandissima volontà di compiere il loro dovere, per difendere la loro amata Patria».

(1) Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenverein vol. 57, anno 1926.

delle ostilità operò la IV Armata, comandata dal Ten. Gen. Luigi Nava fino al 25 settembre 1915 poi dal Ten. Gen. Nicolis De Robilant.

In questo settore erano schierate 5 Divisioni: 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>, 17<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>.

La 18<sup>a</sup> Divisione, nel suo sotto-settore, tra il Pordoi ed il Col di Lana, aveva schierate le seguenti unità:

- Brigata «Alpi» (51° e 52° fanteria) in alta Val Cordevole;
- Brigata «Calabria» (59° e 60° fanteria) in Val Cordevole;
- battaglione alpini «Val Cordevole» del 7° Reggimento, in Val Franzedas;
- 3° Reggimento bersaglieri a Zingari Bassi;
- 33° Reggimento artiglieria da campagna con 8 batterie;

*Fucilieri austriaci in postazione.*





- 8<sup>a</sup> compagnia zappatori del 1° Reggimento;
- 5<sup>a</sup> compagnia telegrafisti.

Nello stesso settore per la 17<sup>a</sup> Divisione erano schierate:

- Brigata «Torino» (81° e 82° fanteria) in alta Val Cordevole;
- battaglione alpini «Belluno» del 7° Reggimento in Val Pettorina e in Val Ombretta.

Secondo il piano strategico del Comando Supremo italiano, la IV Armata avrebbe dovuto puntare la sua offensiva su tre obiettivi: Brunico, Dobbiaco e Sesto, lungo le direttrici Val Ansiei-Misurina, Val di Landro-Comelico, Val di Sesto.

Il compito assegnato alla IV Armata era molto impegnativo poiché

*Una delle gallerie di accesso alla Città di Ghiaccio.*



#### LEGENDA

- 1 Città di Ghiaccio
- 2 Forcella Serauta (Italia)
- 3 Forcella V (Austria e Italia)
- 4 Punta Serauta (Italia)
- 5 Quota 3065 (Italia)
- 6 Sass del Mul (Italia)
- 7 Gran Poz (Austria)
- 8 Pian Trevisan (Austria)
- 9 Quota 3153 (Austria e Italia)
- 10 Punta Rocca (Austria)
- 11 Punta Penia (Austria)
- 12 Forcella Marmolada (Austria)
- 13 Passo Fedaia (Italia)
- 14 Sass della Undici (Austria) «U» Stellung
- 15 Sass delle Dodici (Austria) «D» Stellung
- 16 Stazione intermedia (Austria) Zwischen Station
- 17 Capanna Scholz (Austria) Scholz hutte
- 18 Gran Vernel (Austria)
- 19 Piccolo Vernel (Austria)
- 20 Forcella Vernel (Austria)

- Postazioni italiane
- Postazioni austriache
- Teleferiche italiane
- Teleferiche austriache
- Reticolati italiani
- Reticolati austriaci





## LA CONQUISTA DI SERAUTA E DELLA QUOTA 3065 IN UN RAPPORTO DEL CAP. MENOTTI GARIBALDI

All'inizio della primavera 1916, gli Austriaci completarono l'occupazione del ghiacciaio della Marmolada spingendosi fino alla Forcella Serauta ed a quota 3065; posizioni che furono solidamente presidiate.

La Forcella Serauta è una vasta sella ghiaiosa cui fa seguito l'aspro Vallon Antermoia.

Il Vallon Antermoia nel suo tratto più alto pur essendo ripido e roccioso fin quasi al Muge, caratteristico ed isolato becco roccioso, non presenta serie difficoltà, se non nel periodo in cui è innevato, per la caduta di valanghe.

Segue poi un tratto ghiaioso, di origine morenica, meno ripido che poi, con un sentiero che si sviluppa tra mughetti ed arbusti, scende ripidamente sulla valle Ciamp d'Arei, tra Malga Ciapela e il Passo Fedaia. Qui il transito a piedi da e per Serauta pur essendo molto faticoso

normalmente non presenta serie difficoltà.

Gli Italiani, temendo che l'avversario, calandosi da Serauta attraverso il Vallon Antermoia, potesse seriamente compromettere lo schieramento della 18<sup>a</sup> Divisione, si affrettarono ad insediarsi nel Vallone stesso e da qui, sperando di poter sorprendere l'avversario con un balzo frontale dalle ultime rocce sotto Serauta, fecero vari tentativi per la conquista delle posizioni avversarie, subendo considerevoli perdite causate dal fuoco avversario e da numerosi casi di congelamento.

Al Cap. Menotti Garibaldi, cui successivamente fu affidato il comando dell'Antermoia, si deve la conquista di Serauta e della quota 3065, realizzata a seguito di un'accorta strategia del piano di attacco, come si rileva dal suo «Rapporto sulla preparazione e sull'attacco alle posizioni nemiche della Forcella Serauta», redatto ad azione compiuta ed inviato al Comando di Brigata:

«Il giorno 22 aprile 1916, la II compagnia del 51<sup>o</sup> regg. fant., della

forza di circa 170 uomini, il plotone autonomo bis del 7<sup>o</sup> alpini della forza di circa 90 uomini, una sezione mitragliatrice ed una mezza sezione di cannoni da montagna si trasferirono al Pian d'Antermoia per far servizio di avamposti al Sasso Nero, per preparare ricoveri per la truppa e per distendere cordate al fine di raggiungere Pizzo e Punta Serauta dalla quale poter dominare le posizioni nemiche della Forcella Serauta. Il giorno 23 del suddetto mese, in seguito ad abbondante nevicata, frane e valanghe si riversarono sulle nostre posizioni travolgendo ricoveri, uomini e materiali. Il lavoro di preparazione durato fino al giorno 29, in mezzo a difficoltà enormi, ha dimostrato chiaramente lo spirito di sacrificio e l'entusiasmo per questa impresa delle truppe alle mie dipendenze. In detto giorno si poteva dire che 800 metri di corda era distesa su pel canalone che porta a Pizzo Serauta e su questa 20 alpini ed una mitragliatrice, trasportati a gran fatica, erano pronti per far fuoco sulle posizioni nemiche dalle quali





erano distanti in linea retta circa 400 metri. Ed il nemico non si era minimamente accorto di questa nostra occupazione, così che il giorno dell'attacco egli vide far fuoco sulle sue posizioni da un punto che mai si sarebbe aspettato. Verso Punta Serauta in più canali fu disteso un totale di 1800 metri di corda, ma per le difficoltà insormontabili del terreno non fu raggiunta. Siccome l'attacco era stato da me deciso per il giorno 30, come risulta dall'ordine di combattimento che qui trascrivo, pensai bene di non rimandarlo.

*Ordine di combattimento per l'attacco della Forcella Serauta.*

*Questa sera, 29 aprile 1916, dalle ore 23 alle ore 3,30 di domattina l'Aspirante Camba spingerà pattuglie ardite contro le posizioni nemiche facendo fuoco con lo scopo di attirare la forza nemica nelle trincee e stancarla il più possibile. Domani, 30 aprile, alle ore 6 si inizierà l'attacco alla Forcella del Serauta; per cui dispongo quanto segue:*

— 1° Il Sottotenente Bonacina, con 20 alpini ed una mitragliatrice, si troverà sulla quota 3037.

— 2° L'Aspirante Quadrio, della 24ª batteria da montagna, si troverà pure su quota 3037, quale ufficiale osservatore d'artiglieria.

— 3° Il Sottotenente Biancarelli, con 30 uomini, si troverà al Sasso Nero per iniziare l'attacco alla Forcella Serauta dalla parte sinistra.

— 4° Il Sottotenente Cattaneo, con 30 alpini, si troverà pure al Sasso Nero per iniziare l'attacco alla Forcella dalla parte di destra, spingendo durante questa notte, pattuglie sul canalone alla destra del Sasso Nero.

— 5° Il Sottotenente Coletti, con 10 uomini, si troverà circa sulla quota 2936 per iniziare l'attacco alla Forcella Serauta del fianco sinistro dei nemici.

— 6° Il Sottotenente Parenti, con 30 uomini, si porterà al primo posto di rincalzo.

— 7° L'Aspirante Camba, con 40 uomini, resterà a disposizione di que-

sto comando.

Alle ore 6 del 30 aprile sarà iniziato il fuoco d'artiglieria dalla batteria del Capitano Madrigarsi e dal cannone della 24ª batteria da montagna contro le quote 3065 e 2875.

Alle ore 7 questi pezzi cesseranno il fuoco contro quota 2875 continuando il fuoco d'interdizione su quota 3065. Appena cessato il fuoco su quota 2875 il Sottotenente Biancarelli ed il Sottotenente Cattaneo spingeranno avanti ardite pattuglie aprendo il fuoco contro le posizioni nemiche con lo scopo di attirare i nemici sulle trincee: il Sottotenente Bonacina allora, quando giudicherà che la forza nemica è in trincea, aprirà il fuoco di mitragliatrice e fucileria. Aperto questo fuoco, i Sottotenenti Biancarelli, Cattaneo e Coletti avanzeranno risolutamente sulle posizioni nemiche.

Il Sottotenente Bonacina, potendo seguire esattamente i movimenti di questi plotoni, regolerà il fuoco per proteggere e facilitare la loro avanzata.

Partiti i Sottotenenti Biancarelli

avrebbe dovuto «operare con carattere di vigore» in zone impervie e ben fortificate dove l'avversario, prevedendovi una decisa offensiva italiana, aveva organizzato, nei mesi della dichiarata neutralità italiana, una efficace linea di difesa che, con modico impiego di forze e con fortificazioni permanenti, formava un confine militare che per lo più arretrava rispetto a quello politico.

Gli obiettivi della IV Armata erano situati al di là degli agguerriti sbarramenti austriaci, contro i quali l'Armata non disponeva di forze sufficienti, poiché il parco d'assedio, giunto tardi in linea, entrò in azione un mese e mezzo dopo l'inizio delle ostilità, cioè il 5 luglio, quando la sorpresa iniziale e la possibilità di approfittare della inadeguatezza numerica austriaca dei primi giorni, si erano quasi vanificate.

A questo proposito il Gen. Kraft von Dellmensingen, comandante dell'Alpenkorps così si esprime nelle sue memorie:

«Se gli italiani, sfruttando il loro

vantaggio, avessero marciato, allo scoppio delle ostilità, di sorpresa e contemporaneamente sul Tirolo avrebbero potuto occupare senza difficoltà, tutta la regione fino al Brennero».

Al IV settore del fronte italiano si contrapponeva il IV settore au-

**A sinistra.**

Postazione italiana di mitragliatrice che, da Forcella Serauta, batteva le postazioni avversarie.

**Sotto.**

Baracca, posizionata sotto la quota 3065, che fungeva da rifugio.





*li e Cattaneo dal Sasso Nero, il Sottotenente Parenti lo occuperà aspettando ordini. Il fuoco d'interdizione sulla quota 3065 continuerà fino a contr'ordine. Il Tenente medico Penta resterà a disposizione di questo comando.*

Date le disposizioni generali pel fuoco di artiglieria e pel fuoco che doveva farsi dalla quota 3037 al fine di immobilizzare il nemico nelle sue posizioni, alle ore 7 del mattino del giorno 30, un plotone di fanteria, uno di alpini ed uno misto di fanteria ed alpini partivano dal Sasso Nero e procedevano all'assalto delle posizioni avversarie. Alle ore 9.30 si poteva dire conquistata la posizione.

Prigionieri e materiali più importanti furono fatti accompagnare al comando e subito fu rivolta contro il nemico una mitragliatrice, da noi presagli, i cui tiri li inseguivano nella sua disastrosa ritirata.

Verso le ore 11 gli Austriaci ve-

nuti al contrattacco furono respinti, uccisi e fatti prigionieri. Durante la giornata si procedette ai lavori di rafforzamento della posizione conquistata e nella nottata parecchi alarmi furono dati da scariche di fucileria e da intenso fuoco di artiglieria, che il nemico mandava sulle nostre posizioni. Durante la giornata del 1° maggio si continuarono i lavori di rafforzamento e nella nottata fu occupata quota 3065 dagli uomini della 10ª compagnia del 51° fanteria.

Nei giorni 2 e 3 la truppa ha prestato servizio d'avamposti sulla Forcella Serauta e su quota 3065 dove il tiro aggiustato delle artiglierie nemiche si faceva sentire più che in altro luogo. Nella nottata dal 3 al 4 avemmo il cambio dalla 12ª compagnia del 51° fanteria.

La riuscita dell'operazione deve al valore degli ufficiali e della truppa.

**Il comandante la regione Antermoia  
Capitano Menotti Garibaldi**

**Sotto.**

*Vedetta alpina in postazione sulla quota 3065.*

striaco da Forcella Moena al Monte Padon.

Qui il Comando Supremo austriaco, avendo impegnate le truppe migliori in Galizia contro i Russi, in un primo tempo aveva schierato gli Standschützen ed i Landschützen, truppe eterogenee formate da anziani e da giovanissimi.

Gli Standschützen erano volontari appartenenti alle numerosissime Società di tiro a segno, riunite, per ogni paese, in una «compagnia».

Più compagnie della stessa vallata, formavano un battaglione, che prendeva il nome dalla vallata di origine: Welschnofen, Kastelruth, Dornbin, ecc.. Tra il Passo S. Pellegrino ed il Padon erano schierati due battaglioni di Standschützen al centro e due battaglioni di Landschützen alle due estremità, alle dipendenze di un unico comando di Divisione che aveva sede a Vigo di Fassa.

Nel giugno 1915, lo schieramento fu potenziato con la 179ª Brigata di fanteria e la 55ª Brigata da montagna, entrambe al comando del Gen. Scholtz della 90ª Divisione.

Mentre le unità italiane assegnate alla 17ª e 18ª Divisione, si andavano radunando in Val Cordevole, gli Austriaci si ammassavano in Val di Fassa spingendosi dalla Val Contrin, a sud della Marmolada, fino ai valichi di confine dei Passi Ombretta e Ombrettola (giugno 1915) ed a nord al Passo Fedaia.

Anche gli Italiani, si mossero da Malga Ciapela nelle due stesse direzioni, già presidiate dagli Austriaci, occupando nel giugno 1915 a sud della Marmolada, la Valle Ombretta, le sue cime e il Passo omonimo, ed a nord, risalendo la Val d'Arei, il Passo Fedaia, il Passo Padon e la Mesolina.

Le ricognizioni ed i pattugliamenti della Marmolada, non essendo





questa ancora inclusa nei piani strategici dei due avversari, iniziarono nel settembre 1915, e quando nell'autunno avanzato gli Italiani iniziarono gli attacchi al Col di Lana, gli Austriaci, considerando la possibilità di colpire il nemico alle spalle, attraverso il vallon Antermoia, occuparono, sul ghiacciaio, le posizioni di importanza strategica, arrivando fino alla Forcella Serauta.

Gli Italiani, preoccupati da questa minaccia, al fine di contrastare una ulteriore avanzata dell'avversario, si insediarono nel Vallon Antermoia, da dove, poi, nel 1916 presero le mosse per occupare la Forcella Serauta e la quota 3065, sulla sommità della spalla orientale della Forcella Vu.

Per l'occupazione della Marmolada gli Austriaci salirono secondo due itinerari.

Uno dalla Val Contrin saliva direttamente a Punta Penia (m 3344), attraverso la Val Rosalia, Forcella Marmolada e la cresta occidentale di Punta Penia.

Subito sopra la Forcella Marmolada, gli Austriaci avevano costruita una baracca in legno per circa 45 uomini denominata Scholtzhutte, dal nome del Comandante della 90<sup>a</sup> Divisione, dove i portatori potevano sostare per riposarsi prima di attaccare la cresta.

L'altro saliva da Pian Trevisan, spostandosi verso destra, attraverso il Col da le Baranchie, al Gran Poz (m 2300) dove fu poi costruita una baraccopoli per circa 300 uomini.

Dal Gran Poz partivano vari camminamenti, scavati nella neve, dove i portatori si potevano muovere al riparo dalla vista e dal fuoco avversario: uno saliva a Punta Penia per il Sass delle Ciaure, toccando la Zwischen Stelle e la Scholtzhutte, altri portavano al Sass delle Dodici, al Sass delle Undici, a Forcella Serauta e a Forcella Vu.

*Kaiserschützen in una galleria della Città di Ghiaccio.*





## UNA AVVENTUROSA SALITA CON LA TELEFERICA IN MEZZO ALLA TORMENTA (1)

(racconto del Ten. 7° Alp. Tullio Minghetti)

...Presi con me il vecchio e fedele Sergente Mazzarol (che aveva 44 o 45 anni: io allora ne avevo appena 20) e verso le 18 accompagnato dal Capitano Moretta e dal Tenente De Vera, che mi erano particolarmente amici, mi portai alla prima stazione della teleferica di Serauta. Era molto scuro e per giunta s'era levata una bufera su in alto, il cui ululato scendeva sinistramente sino a noi. Battemmo i tre colpi regolamentari alla fune (segno convenuto per far funzionare il motore) e mi sedetti nel carrello della teleferica tenendo la schiena rivolta verso il Serauta, nella cui direzione il carrello sarebbe salito: il Sergente Mazzarol s'accucciò fra le mie gambe divaricate.

Quando il carrello si mosse salutai Moretta e De Vera i quali però, notai, abbassarono gli occhi per non guardarmi...

Quel mio viaggio doveva apparire loro veramente temerario e pensavano forse che per me sarebbe stato l'ultimo... Io stesso temevo che qualche brutta sorpresa potesse capitarmi. Per un istante mi balenò fugacissima l'idea di saltare a terra: ma intanto il carrello s'era alzato di qualche metro, per cui non mi restava che proseguire e... ballare, poiché nel ballo mi ero cacciato!

Dopo pochi metri la baracca della teleferica era scomparsa dalla nostra vista e navigavamo salendo ormai in piena bufera, nell'aria buia flagellata dalla tempesta.

Il carrello su cui eravamo in qualche modo seduti era lungo 1,50 m circa, largo 70-80 cm e fiancheggiato tutt'attorno da un parapetto alto circa 15 cm: io che ero seduto, mi tenevo con le mani ai parapetti del carrello, mentre il Sergente Mazzarol era raggomitolato fra le mie gambe. La tempesta ci flagellava la faccia e ci toglieva il respiro. In tale condizione potemmo arrivare relativamente tranquilli fin verso la metà del tragitto. Alla giusta metà avremmo dovuto incontrarci col carrello discendente e, dato il pauroso sbandamento del nostro a causa della bufera, v'era il serio pericolo di un incontro, e quindi di un ribaltamento mortale...

Ad un tratto udii sopra il capo un rumore sordo e sinistramente stridente: istintivamente guardai in su, come potevo, e vidi che la corda traente del carrello discendente, spostata dal vento, era venuta ad impigliarsi nella carrucola del nostro.

A Mazzarol, che scrutava da qualche momento il cielo dietro le mie spalle, sfuggì dalle labbra in quello stesso momento un grido soffocato di spavento e ficcò la testa fra le mie gambe: sentii che tremava tutto... Io non compresi bene quello che stesse per succedere, perché non vedevo nulla. Istintivamente strinsi la mano sinistra al parapetto, e alzata la destra, riuscii ad afferrare la traente impigliata nella carrucola ed a spingerla in fuori, verso destra, più che potei... Mentre facevo questo movimento per il quale dovetti preoccuparmi anche di non cadere fuori del carrello ondeggiante, udii alle mie spalle il rumore caratteristico, ed in quel momento quanto mai sinistro, del carrello discendente, che s'ingigantiva sempre più, ed ebbi per un istante la sensazione che esso dovesse piombarmi nella schiena, tanto vicino ed immediato era il suo rumore (le funi portanti in quel momento, portate a dondolo dal violentissimo vento, erano quasi sovrapposte). Compresi allora il perché del grido soffocato del Sergente Mazzarol, il quale guardando dietro alle mie spalle e visto sopraggiungere il carrello, aveva avuto l'impressione che esso ci piombasse addosso...

Quasi nello stesso istante in cui ritiravo la mia mano destra dalla spinta data alla traente dell'altro carrello, quest'ultimo scivolò giù veloce, con un leggero soffio, così vicino al mio capo, che solo per pochi centimetri l'urto fatale fu evitato...

Per qualche secondo, rendendomi conto del grave pericolo corso, rimasi senza fiato come irrigidito sul carrello... poi chiamai Mazzarol e gli feci coraggio e quello allora timidamente alzò il capo mormorando qualche parola...

L'episodio era durato 5-10 secondi al massimo, ma l'impressione riportata era stata tale da lasciarci completamente accasciati...

La bufera intanto pareva aumentasse di intensità, e mano a mano che ci si avvicinava ai roccioni del salto cresceva l'urlo della tempesta che ad un certo punto divenne un vero pauroso boato. Eravamo ormai vicini alle rocce. Le raffiche di tempesta erano violentissime e veramente impressionanti: il carrello continuava a dondolare paurosamente nel vuoto.

Il buon Mazzarol, per dire il vero, era ancora tutto turbato per l'emozione provata nel momento dello scambio dei carrelli e non aveva più voglia di parlare... Io ero a mia volta allibito. Fra i vari pensierini che mi affliggevano in quel momento vi fu anche quello del guasto eventuale al motore, con relativa indeterminata permanenza in quello spaventevole inferno della tempesta, senza poterci muovere, sospesi a 300 metri nel vuoto... con conseguenze facilmente immaginabili (l'assideramento in quelle condizioni sarebbe stato infatti ben rapido e decisivo, a meno che non avessimo preferito precipitarci dal carrello per abbreviare l'agonia...). Il motore però, per fortuna nostra, continuò a funzionare e come Dio volle superammo il primo cavalletto posto proprio sulla sommità del burrone: pochi secondi dopo eravamo alla seconda stazione; letteralmente coperti di neve e ghiaccio.

Fummo accolti come veri liberatori dai 13 uomini che abitavano la baracca; feci loro coraggio e poi mangiammo qualche cosa con vera allegria, non pensando certo in quel momento che mi potesse capitare dell'altro.

La baracca era ben riscaldata ed illuminata, per cui stavo a sentire con un certo nostalgico piacere i racconti che ci faceva con accorata malinconia il Sergente motorista Luri, lombardo, della sua famiglia, delle sue bambine, delle beate feste familiari di S. Lucia, che ai suoi paesi soleva portare i giocattoli ai ragazzi...

(1) Tullio Minghetti «I figli dei Monti Pallidi. Vita di guerra di un irredento trentino». Editore dalla Legione Trentina. Il libro è conservato nel Museo del Risorgimento di Trento, elencato con il n. 7403.



A presidiare le varie postazioni sul ghiacciaio: Punta Penia m 3344, Punta Rocca m 3309, Forcella Vu m 3027, Sass delle Dodici m 2720, Sass delle Undici m 2752, Gran Poz m 2300, Col del Bous, erano dislocati complessivamente 700 uomini per la sopravvivenza dei quali erano necessarie giornalmente 2 tonnellate di vettovaglie, oltre al combustibile, proiettili di vario tipo, legname, attrezzi, ecc..

Al trasporto dal fondo valle di tutto questo materiale, provvedevano 390 portatori, perlopiù prigionieri Russi, che per molte ore di marcia faticosissima trasportavano, lungo quei camminamenti, mediamente 25 kg ciascuno. Nonostante la sorveglianza di 60 militari Austriaci, alcuni di questi portatori riuscirono a fuggire, riparandosi presso le linee italiane (Arch. Guerra di Vienna fasc. 3802).

Su queste posizioni, gli Austriaci a quote tra i 3344 e 2300 m, gli Italiani tra i 3065 e 2700 m, si fortificarono, combattendosi in una estenuante guerra di posizione nella quale più che la strategia, poteva la resistenza dell'uomo, portata fino all'estremo limite delle possibilità, contro il rigore dei 40 sotto zero e tutte le altre selvagge avversità dell'alta quota.

Solo quotidiani rifornimenti di viveri, combustibili, legname e quant'altro necessario, oltre alle munizioni, potevano permettere la sopravvivenza in condizioni tanto avverse.

\* Per comprendere quanto gravoso e impegnativo fosse l'aspetto logistico, bisogna riferirsi alla topografia dei luoghi.

Gli Italiani ammassavano a Malga Ciapela tutto il materiale che veniva trasportato da Belluno lungo una angusta rotabile che dopo Rocca Pietore diventava poco più di una mulattiera.

Da Malga Ciapela, per uno stret-



to e lungo sentiero, il materiale veniva trasferito a dorso di mulo, nel Vallon Antermoia o al Pian d'Ombretta. Da qui, squadre di portatori, aiutati in alcuni punti da una grossa fune di canapa tesa ed ancorata nella roccia, portavano il materiale lungo il vallone che saliva a Forcella Serauta e a quota 3065, o, attraverso un ghiaione ripidissimo, fino a Passo Ombretta e alle cime omonime.

Finalmente nel 1916 i due avver-

sari costruirono varie teleferiche che facilitarono di molto il gravoso problema del trasporto di materiali.

Queste teleferiche, allora molto rudimentali ed insicure, erano fornite all'Esercito italiano dalla Ditta Ceretti e Tanfani di Bovisa.

Esse erano composte da una stazione a monte con motore traente e talvolta con solo un argano a mano, da una stazione di rinvio a valle, da una fune metallica traente e da una fune metallica portante sulla quale,



## 13 DICEMBRE 1916 LA VALANGA CADE SULLA BARACCA DELLA TRUPPA ADDETTA ALLA TELEFERICA (1)

(racconto del Ten. 7° Alp. Tullio Minghetti)

Era proprio la sera del 13 dicembre infatti, giorno di S. Lucia, ed anch'io pensavo, non volendo, alle feste familiari degli anni passati...

Ad un certo momento uno dei teleferisti, sentendosi stanco, andò a dormire sull'impiantito di assi situato proprio sopra il motore, ad un'altezza tale che con la mano facilmente si toccava.

Gli altri 13 oltre alla mia persona per strana combinazione, erano tutti sul lato di mezzogiorno della baracca rettangolare. Io ero il terz'ultimo verso il burrone di Val Ciamp d'Arei.

Fuori la bufera continuava ad imperversare violentissima, tanto che sarebbe stato assolutamente impossibile uscire.

Consultai l'orologio e ricordo che erano le 20 precise.

Pochi secondi dopo, mentre Luri continuava a parlare della sua famiglia, uno schianto improvviso rintronò nella baracca e subito si spense la luce. Quasi contemporaneamente mi trovai disteso per terra e mi sentii comprimere forte nella schiena: con la mano sinistra sentivo delle assi, mentre con la destra toccavo un muro. Mi sentivo, in altri termini, come schiacciato contro un muro per terra. Subito pensai alla valanga. Altri 13, come potei poi appurare, si trovavano tutti nella stessa posizione (due erano rimasti feriti). A forza di far pressione con la schiena, riuscimmo a crearci un po' di spazio: le distanze parevano enormi, tanto che a due metri le voci si sentivano appena. In tanto frangente riuscimmo a trovare un pacco di candele che era caduto con noi e potemmo fare così un po' di luce. Poi superata la prima impressione di sgomento, cominciammo a scavare per turno nella neve per cercare uno sfogo per l'aria, che cominciava a mancare, e per avere un'uscita. Lo sforzo fu coronato da successo dopo circa un'ora di ininterrotto lavoro: fuori però non si poteva mettere la testa perché la bufera imperversava sempre violentissima.

Il teleferista che era andato a dormire sopra l'impiantito era stato portato via dalla valanga e con un pauroso salto di 300 metri era andato a finire in fondo alla Val Ciamp d'Arei.

Avevamo tutti addosso un gran freddo, e, dato che continuava a nevicare, temevamo seriamente il ritorno di qualche valanga, che se anche piccola, ci avrebbe definitivamente schiacciati contro il muro di sostegno del motore.

Le ore parevano eterne: con le mani sentivo le scarpe di un mio soldato, mentre un altro poggiava la testa sui miei polpacci. Gli spostamenti richiedevano sforzi inverosimili. Uno dei feriti, come potei constatare la mattina dopo, perdeva il bulbo di un occhio mentre un altro si lamentava per un braccio fratturato, che fortemente gli dolorava. Il disagio in quella posizione supina, che si prolungò per tutta la notte, era enorme. Verso le tre del mattino riuscii a spostarmi superando i due ultimi soldati ed a portarmi ancora verso il foro di uscita, che noi tre appunto eravamo riusciti in un primo tempo a scavare con manovre interminabili, che avevano richiesto veramente una pazienza di Giobbe. Particolarmente penoso fu lo scavo della neve con le mani, per il gran freddo alle dita che infine cominciavano a sanguinare: e la neve che si scioglieva col nostro fiato ci aveva inzuppato le maniche, e bagnato il collo di guisa che i brividi divennero ancora più fastidiosi. Per intenderci dovevamo urlare e ciò rendeva molto lunghi i silenzi. A tutto ciò aggiungasi l'incognita del poi e quindi la nostra costante preoccupazione. Ogni tanto mi spingevo fuori del buco per vedere se la tempesta cessasse. Verso le 4 del mattino finalmente la tempesta accennò a diminuire e vi fu anche una breve schiarita nel cielo: vidi così in distanza, contro l'azzurro del cielo, la sagoma del monte Porè, e tirai un sospiro di sollievo. Al posto della baracca non restava che un lenzuolo bianco dal quale spuntavano due o tre mozziconi di motore...

Il corridoio a nord della baracca stessa appariva completamente ostruito dalla neve (di guisa che se fossimo stati da quel lato saremmo periti tutti).

Poi tornò nuvoloso e ricominciò a nevicare, con tempesta...

Ridiventammo tristi e pensierosi.

Finalmente sul fare del giorno la neve cessò, e come per incanto qua e là pel cielo cominciarono a formarsi delle chiazze di sereno.

Alle otto potevamo finalmente uscire da quella tomba.

Senza por tempo in mezzo, dopo una sommaria medicazione dei feriti, ci dirigemmo verso il luogo dove doveva trovarsi il Tenente Enoch col suo plotone. Quando arrivammo sul posto non vedemmo nulla, neppure il grande macigno al cui riparo era stata costruita la baracca; tutto era stato livellato dalla neve.

Notammo però, dopo un po' di ricerche, un foro nella neve; gridammo dentro di esso, ed udimmo una specie di brusio con delle grida soffocate. Qualche secondo dopo da quel pertugio sbucava un primo uomo, poi un secondo, ed infine altri 30 circa da dove doveva trovarsi il Tenente Enoch col suo plotone, stravolti, col volto quasi nero per l'affumicatura: da circa 15 giorni vivevano seppelliti nella baracca sotto una coltre di almeno 5 metri di neve indurita senza mai poter uscire (poiché la baracca si trovava proprio nel mezzo della scia delle valanghe, difesa da un roccione; quella dove eravamo stati seppelliti noi era un po' di fianco, ciò che spiega come non fossimo stati

Comprendimmo scienziati;...")



Enoch ed i suoi uomini sembravano come impazziti dalla gioia...

Potemmo così tutti iniziare la discesa che fu oltremodo difficile data la pericolosità dei luoghi, la scomparsa di ogni traccia di sentiero, i feriti che ci portavamo dietro, e l'indebolimento dei soldati. Più sotto, quando arrivammo al piccolo posto degli otto fanti, dovemmo constatare che la piccola baracca era scomparsa e con essa gli uomini, travolti tutti dalla valanga; non restava che l'assito del pavimento sotto al quale, in un angolo rinvenimmo un paio di scarpe con dentro due fasce mollettieri arrotolate...

Moretta e De Vera, preoccupati della nostra sorte, alla testa di una compagnia di alpini stavano intanto venendo su per il sentiero di Serauta, armati di vanghe e badili, convinti di trovarci tutti seppelliti...

Più giù in fondo Valle Ciamp d'Arei notammo una specie di collina di neve che prima non c'era: era l'enorme valanga che, raccolta tutta la neve dell'ampio bacino di Serauta, con un salto di circa 300 metri era piombata in Val Ciamp d'Arei a guisa di enorme cascata, producendo un boato che fu udito a parecchi chilometri di distanza.

A circa 200 metri gli abeti erano stati sradicati dall'enorme spostamento d'aria...

Nella piccola montagna bianca dormivano il sonno eterno i nove disgraziati soldati che la sera precedente erano stati travolti: e le loro salme si poterono recuperare solo parecchi mesi dopo, a primavera inoltrata (2).

Per me però non v'era tempo da perdere. Organizzammo subito col comandante e con Ruggeri una colonna di circa 60 alpini, coi quali la sera stessa risalii verso Serauta...

Quasi tutta la notte camminammo su per l'interminabile nevaio con le torce a vento che davano alla colonna l'aspetto di una strana fiaccolata: al Muge trovammo il Tenente Rosso coi suoi uomini intatti ma sfiniti, e finalmente verso l'alba, dopo nove ore di faticosa salita, potevo stringere la mano al buon Bergellesi, al Serauta.

Era tempo.

Egli aveva potuto resistere per ben 15 giorni senza rifornimenti, unicamente perché il capitano Andreoletti aveva avuto l'accorgimento di disporre per una piccola riserva di viveri. Era però anch'egli arrivato al limite estremo delle possibilità umane.

## NOTE

(1) Tullio Minghetti «I figli dei Monti Pallidi». Vita di guerra di un irredento Trentino. Ed. Legione Trentina-Trento.

(2) Gli Austriaci in quella stessa notte ebbero oltre 300 morti per una valanga staccatasi dalla cima della Marmolada e precipitata lungo il ghiacciaio (ved. Gunther Langes: «La guerra fra rocce e ghiacci» Casa Ed. Athesia, Bolzano).

## LA MORTE BIANCA IN MARMOLADA (1)

Il Sacerdote Martin Metschik, padre spirituale presso il 1° Battaglione del 3° Reggimento Kaiserschützen operante in Marmolada, in occasione di una cerimonia commemorativa organizzata in Vienna il 14 dicembre 1956 dal «Kaiserschützenbund» di Vienna e della bassa Austria, ha ricordato il tragico episodio verificatosi il 13 dicembre 1916 in Marmolada sulla baraccopoli del Gran Poz.

«L'inverno fu particolarmente freddo e nevoso, come non accadeva da decenni. Già in novembre iniziarono le prime nevicate, causando molte valanghe che nel Tirolo, fecero più vittime di quelle dovute ai combattimenti. Quella mattina alle 5,30 improvvisamente sentimmo un cupo boato cui seguì un lugubre silenzio.

Io mi trovavo con il compagno Hercules in una piccola baracca attaccata alla roccia. Il suo tetto era talmente inclinato, che la valanga non trovando ostacoli, scivolò via.

Storditi rimanemmo in silenzio finché i lamenti e le grida dei feriti non ci richiamarono alla realtà.

La valanga aveva sorpreso nel sonno gli uomini nelle numerose baracche sul Gran Poz.

Anche la baracca del Comandante Cap. Rudolf Schmid era completamente sepolta e solo dopo 7 ore riuscimmo a liberarlo.

Terribile era la vista di ciò che rimaneva delle baracche della 2ª Compagnia.

Lavorammo 4 giorni su quel campo di macerie, sotto l'incombente pericolo di altre valanghe, giacché seguiva a nevicare copiosamente. Dopo 4 giorni, un uomo, rimasto sepolto in un piccolo spazio sotto una parete di assi di legno, lavorando con il suo coltello, riuscì a liberarsi e a scavarsi con le dita un tunnel verso la salvezza.

Appena si fu ripreso disse che sotto le macerie si trovavano altri 7 compagni.

Ci mettemmo subito a scavare e dopo qualche tempo sentimmo delle voci. Era il 17 dicembre e dal 14 quei poveretti si trovavano sotto le macerie in uno spazio così stretto che non permetteva loro di muoversi minimamente.

Dei sette sepolti uno lo trovammo morto ed uno con i piedi congelati, gli altri avevano perso completamente la nozione del tempo e credevano di essere rimasti sepolti solo 24 ore».

## NOTE

(1) Da «Die Marmolata» edito a Vienna da Kaiserschützenbund Wien und Niederösterreich, dicembre 1972.



PIANTA DELLA CITTÀ DI GHIACCIO  
(da uno schizzo del Ten. Art. Gunther Langes)



#### LEGENDA

- 1 Uscita della Città di Ghiaccio  
a) verso la F.lla Vu e le postazioni sul Ghiacciaio.  
b) Verso il Gran Poz.
- 2 Scale.
- 3 Ponte sul crepaccio.
- 4 Magazzino munizioni.
- 5 Magazzino proiettili a gas.
- 6 Perforatore.

- 7 Baracca per il trasformatore.
- 8 Baracca ricovero:  
c) per ufficiali.  
d) per 45 uomini di truppa.
- 9 Cucina e baracca ricovero per ufficiali.
- 10 Baracca per:  
e) Cancelleria di reparto.  
f) Centrale telefonica.
- 11-12-16-17-18 Baracche ricovero per la truppa.

- 13 Dispensa.
- 14 Magazzino per approvvigionamenti.
- 15 Toilette.
- 19 Magazzino attrezzi per il ghiaccio.
- 20 Baracca ricovero per ufficiali.
- 21 Medico di battaglione.
- 22 Caverna a tenuta di bombe.
- 23 Postazione del cannone puntato su Passo Padon e Fedaia.
- 24 Galleria di collegamento in progettazione.

#### LA CITTÀ DI GHIACCIO

Il Ten. Ing. Leo Handl, Comandante della Cp. Guide Alpine (Bergführer) agli ordini del Magg. Georg Bilgeri, osservando i crepacci del ghiacciaio, intuì che questi potevano offrire ai suoi soldati un asilo sicuro fuori dalla vista e dal fuoco dell'artiglieria avversaria. Quando gli Italiani, il 30 aprile 1916, conquistarono Serauta, come egli racconta nei suoi ricordi, con i suoi soldati sedeva tranquillamente nel crepaccio Kaiser Franz Josef, mentre sopra di loro passavano fischianti i proiettili avversari.

Fu appunto praticando ed osservando attentamente questi crepacci, che vide la possibilità di rifornire la Forcella Vu dal Gran Poz dove tutto il materiale necessario, proveniente dal fondo valle, veniva raccolto.

Con rudimentali trapani da neve costruiti sul posto, fece scavare, nello spessore del ghiaccio, dei fori nei quali, usandoli come fornelli da mina, saggì i vari tipi di esplosivi. Scelse l'ecrasite che poteva frantumare il ghiaccio alle più basse temperature.

Presto, sotto la superficie del ghiacciaio furono scavati dei camminamenti attraverso i quali si poteva rifornire la Forcella Vu e la quota 3200 sulla cresta della parete sud, ad est di Punta Rocca.

Visti gli ottimi benefici ricavati, sempre agli ordini del Ten. Handl, fu costruita una rete di gallerie lunga circa 10 km. Nelle grotte, ricavate dal ghiaccio lungo queste gallerie, furono montate baracche di legno adibite a magazzini, a ricoveri per truppa e per ufficiali, un posto di medicazione e in una grotta più grossa, poi chiamata il Duomo, il Padre spirituale del 1° Battaglione del 3° Reggimento Kaiserschützen, Don Martin Matschik soleva celebrare la santa Messa.

Questo complesso assunse così la struttura di un vero e proprio centro abitativo nel quale alloggiavano circa 300 uomini e perciò fu chiamato «Eisstad» (Città di Ghiaccio).

La Città di Ghiaccio ebbe una grande importanza strategica e logistica, poiché, trovandosi presso gli avamposti e offrendo una sicura e più accettabile recettività agli uomini che vicendevolmente si alternavano su quelle postazioni, permetteva più facili e sicure possibilità di rifornimento e più sopportabili condizioni di sopravvivenza.

Grazie a questa nuova tecnica logistica, inizialmente non condivisa da famosi glaciologi e realizzata dalla geniale intuizione e dalla tenace volontà del Ten. Ing. Leo Handl, furono risparmiate ai combattenti austriaci, sulla Marmolada, pesanti fatiche, disagi e grandi sofferenze.





*La galleria Franz Joseph della Città di Ghiaccio.*

sospeso ad una carrucola viaggiava un carrello lungo circa metri 1,50 e largo circa 80 centimetri, che aveva tutt'attorno una sponda alta circa 20 centimetri.

Non era prevista nessuna misura di sicurezza né un freno che, in caso di rottura della traente, impedisse al carrello di schiantarsi sulla stazione a valle.

La fune portante era sostenuta da cavallette, piantate in terra e sostenute da 4 tiranti (sovente travolte da valanghe).

Tuttavia oltre che per le merci erano usate per il trasporto a valle dei feriti e sporadicamente, per impellenti necessità di servizio, di un militare.

Molto esauriente è in merito, quanto racconta il Ten. Tullio Minghetti, di un suo viaggio sul primo tronco della teleferica che da Ciamp d'Arei portava a Serauta.

## BREVE CRONISTORIA DELLE OPERAZIONI BELLICHE IN MARMOLADA

All'inizio delle ostilità, la Marmolada costituì un settore di scarsa importanza, essendo il principale sforzo offensivo italiano diretto allo sfondamento del fronte verso la Val Pusteria nell'intento di raggiungere Fortezza ed il Brennero, per isolare così le forze austriache schierate in Trentino.

Pertanto in un primo tempo la Marmolada rimase terra di nessuno, percorsa soltanto alle pendici da rare pattuglie in perlustrazione.

Le operazioni belliche in Marmolada possono distinguersi in tre fasi temporali.

### I fase dal 24 maggio 1915 alla primavera 1916.

Questo periodo fu caratterizzato da fiacca attività bellica, eminentemente concentrata sulle catene parallele dei monti Padon (2512) e

Mesola (2462) a nord, Costabella (2762), Cima Uomo (3010), Passo Ombretta (2704) e le sue cime a sud, mentre sul massiccio della Marmolada si registravano soltanto sporadici scontri di pattuglie.

Purtroppo in quell'inverno si ebbero copiosissime nevicate e tutta la zona fu funestata da colossali valanghe che, soprattutto nel marzo del 1916, provocarono numerose vittime civili e militari a Tabià Palazza, Malga Ciapela ed ai Serai di Sottoguda.

### II fase dal marzo 1916 al febbraio 1917.

Si sviluppa una particolare dinamicità, conseguentemente all'intensificazione dell'attività ed alla «scoperta» militare, alpinistica e strategica della Marmolada.

I Comandi austriaci ravvisarono per primi l'opportunità e l'importanza di assicurarsi il controllo permanente delle posizioni predominanti, ordinando l'occupazione, an-



## LE OPERAZIONI PER LA FORCELLA VU

### L'olocausto del Ten. Rosso e del suo plotone

La Forcella Vu («Vesura» per gli Austriaci) è un caratteristico intaglio sulla cresta della parete sud della Marmolada, all'estremo angolo orientale ed è sovrastata ad ovest dalla quota 3153 sulla spalla occidentale e ad est dalla quota 3065 sulla spalla orientale.

Quando gli Italiani, dopo vari sanguinosi tentativi, occuparono il 30 aprile 1916 la Forcella Serauta ed il successivo 2 maggio la quota 3065, gli Austriaci dovettero riparare sulla vicina Forcella Vu.

Qui gli Austriaci, non disponendo ancora di rifugi in roccia, si organizzarono per la resistenza, rifugiandosi nel crepaccio terminale sotto la Forcella stessa, in grotte scavate nella neve e defilate all'avversario.

Dal crepaccio terminale una galleria scavata nel ghiaccio a zig-zag, conduceva agli avamposti sulla Forcella Vu.

Il Ten. Ing. Leo Handl, addetto anche alla organizzazione logistica sul ghiacciaio, così si esprime nei suoi ricordi:

«Soltanto chi è vissuto lassù può comprendere i disagi della vita nel ghiaccio e nella neve e la lotta per la sopravvivenza contro le gigantesche forze della natura. Le nostre perdite giornaliere erano pesanti ed insopportabili: 48 pezzi italiani sparavano su questa postazione ed il ghiaccio era per un largo raggio colorato in nero ed in giallo».

In queste posizioni i due avversari si fronteggiavano a circa 500 passi per contendersi quella Forcella che avendo di fronte sul ghiacciaio il Sass delle Undici, ben presidiato dagli Austriaci, assumeva l'importanza di una posizione chiave, sia per la conquista, che per la difesa del ghiacciaio.

La seconda metà di giugno il Magg. Bilgeri, comandante della postazione, riceveva l'ordine di tenere la posizione «S» (la Forcella Vu) ad ogni costo, e il Cap. Sammenn comandante della «Streifkompanie» rispondeva:

«...I miei Jäger resisteranno sulla posizione fino all'ultimo uomo». In autunno del 1916, sulla spalla orientale della Forcella, sotto la quota 3065, gli Austriaci avevano già posto un presidio di circa 24 uomini distribuiti in due grotte, poste una sopra l'altra alla distanza di circa 10 metri. Esse erano collegate esternamente da una scala, ricavata nella roccia sulla voragine che dalla Forcella, precipita sul Pian d'Ombretta circa 800 metri più sotto.

Nell'estate 1916, gli Italiani, dopo vari tentativi per occupare la Forcella Vu, subendo pesanti perdite, decisi a cambiare tattica, progettarono di arrivare fin presso le difese nemiche, protetti da una galleria scavata nella neve.

La macchina, progettata per questo scopo dal Ten. Fernando Mammi, fu ordinata alle officine Marrelli di Milano, ma avendo il suo approntamento richiesto più tempo del previsto, l'operazione iniziata in ritardo fu sospesa a causa del disgelo.

In questo frattempo gli Austriaci rafforzarono le opere di difesa della loro postazione e scavarono, nel ghiacciaio, nuove gallerie che resero più sicuri i rifornimenti.

Nell'ottobre di quell'anno, con un freddo intenso e abbondanti nevicate, che più tardi dovevano causare numerose vittime, si annunciava un inverno particolarmente avverso, imponendo ad entrambi gli schieramenti di provvedere piuttosto a conservare l'efficienza bellica della loro posizione.

Il 4 luglio 1917 il Comando Genio del IX Corpo d'Armata, iniziava dalla quota 2945 sul Vallon Antermoia, lo scavo di una galleria che doveva sbucare sulle grotte austriache e il 20 settembre, con una mina sull'ultimo spessore roccioso, venne aperto un varco attraverso il quale un nucleo di arditi entrarono nella grotta austriaca superiore e dopo un'accanita lotta all'arma bianca gli Austriaci abbandonavano la caverna.

Gli Austriaci, ancora in possesso della grotta inferiore, abbandonata l'idea di riconquistare la grotta superiore con un colpo di mano, si preparavano a minare la loro grotta inferiore per rendere la Forcella impraticabile all'avversario, ma gli Italiani, subendo pesanti perdite, si impadronirono della grotta e subito dopo occuparono anche una grotta alla base della Forcella Vu sulla spalla occidentale.

Ora tutta la spalla orientale e la Forcella Vu, era in mano agli Italiani, mentre gli Austriaci riparavano nelle grotte sul lato nord della spalla occidentale, sopra il ghiacciaio, defilate agli Italiani.

Gli Italiani, resisi conto che ogni loro progetto di penetrazione sul ghiacciaio sarebbe stato frustrato



da quelle grotte alte sulla roccia sopra il ghiacciaio, progettarono di minare la loro grotta che, trovandosi sotto le postazioni austriache, avrebbe provocato la distruzione totale di quelle postazioni.

Mentre il Ten. Flavio Rosso del 51° fanteria con i suoi 14 fanti preparava il fornello da mina in quella grotta, il Ten. Pleichinger Comandante della compagnia guastatori austriaci, accortosi in tempo di rumori sospetti sotto la sua postazione, sospese la trapanazione di una galleria che sboccando sulla Forcella avrebbe permesso di riconquistare la grotta inferiore con un colpo di mano, in tutta fretta preparò una contromina che fece brillare alle ore 2,45 del 26 settembre 1917 (1).

Il Cap. Arturo Andreoletti così scrive nei suoi ricordi (2):

«...Nell'enorme massa di macerie, trascinata da grande altezza, furono sepolti una quindicina di uomini del 51° fanteria con il loro Comandante Ten. Flavio Rosso da Novi Ligure, alla cui memoria venne poi decretata una medaglia d'argento».

La testimonianza dell'Andreoletti è confermata da quanto il Ten. Gen. Porta, comandante della 18ª Divisione scrive sul Diario di guerra:

«... Stamane poi alle 4,30 il nemico ha fatto saltare un fornello da mina sotto la galleria ovest del fondo della Forcella, le nostre perdite sono un Ufficiale e 15 uomini di truppa».

Il Col. Peppino Garibaldi comandante della Brigata «Cacciatori delle Alpi» così annota nel suo Diario di guerra:

«Verso le 5 scoppio di una grossa mina nemica nella Forcella, che ha danneggiato la galleria ovest: subito abbiamo aperto il fuoco sulla parete ovest. Con le bombarde battuto eventuali approcci nemici nel ghiacciaio. Fondo Forcella è sempre saldamente in nostre mani. Perdite: Ten. Rosso morto e 14 uomini. Feriti 2 uomini truppa».

Il Ten. Julius Pleichinger, Comandante della compagnia pionieri operanti sulla Forcella Vu nella sua relazione del 26 settembre 1917 al Comando di operazioni in Marmolada, dopo aver fatto brillare la contromina sopra la grotta d'attacco italiana alla base della Forcella Vu scrive:

«... Il 25 settembre sentimmo ancora esplosioni nelle immediate vicinanze sotto la nostra caverna. Perciò fermai la trivellazione verso la Vesura la galleria nemica sotto di noi... suggerii di precedere il nemico facendo saltare la nostra grotta».

Il Pleichinger per due volte accese la miccia senza ottenere lo scoppio della contromina.

«...Finalmente dopo il terzo tentativo alle 2,45 ci fu l'esplosione. Per quanto ho potuto constatare al momento, la situazione era la seguente.... Dei rumori che abitualmente segnalavano i lavori di trapanazione degli Italiani, si sentivano solo le mine sul burrone della Vesura, mentre dalla galleria di attacco non si sentivano più i minimi rumori».

Alla famiglia, come dichiara il fratello Carlo Rosso, ancora vivente, fu comunicato il decesso del congiunto, ma non fu riferito lo svolgimento della triste vicenda.

Il S. Ten. Gianni Serra «compagno e fratello» del Ten. Rosso, deliberatamente e pietosamente così scrisse alla famiglia il 2 ottobre 1917:

«Fu la mattina del 27 u.s. verso le 5 che fu colpito. Ferito gravemente spirava, mentre i superstiti (3) vendicavano la buona figura del giovane Tenente... io cercai di fare quanto possibile verso il concittadino; la sepoltura è degna del suo ricordo» (4).

Nel settembre 1920 il Serra inviava alla famiglia del defunto la fotografia della Forcella Vu segnandola con una crocetta e con la seguente scritta:

«Alla memoria del Ten. Rosso del 51° fanteria, morto nel giorno di sangue 27 settembre dell'anno di guerra 1917 a Forcella Vu, dopo aver dato esempio di virtù e di coraggio. L'amico suo Gianni Serra, compagno e fratello, offre perché resti sempre il suo ricordo».

## NOTE

(1) Robert Striffler «Der Minenkrieg in Tirol» Ed. Buchdienst Südtirol.

(2) A. Andreoletti e L. Viazzi «Con gli Alpini sulla Marmolada 1915-1917» Ed. Mursia.

(3) «Superstiti» è riferito ai fanti del plotone comandato dal Ten. Rosso, i quali, non avendo partecipato allo scavo della grotta che fu, poi, minata dagli Austriaci, rimasero esclusi dalla vicenda. Infatti dal controllo presso i Distretti Militari di provenienza, è emerso che i militari registrati nel ruolino rinvenuto tra gli effetti del Ten. Rosso, a guerra finita, hanno fatto ritorno alle loro case. Pertanto, come l'Andreoletti scrive nelle sue memorie, è da ritenere che il Ten. Rosso, in quella occasione comandasse il plotone di un Ufficiale che in quel giorno era malato.

(4) Il Serra, non osa precisare il luogo dove il Ten. Rosso restò sepolto ma pietosamente si limita a scrivere che «la sepoltura è degna del suo ricordo».



## LE OPERAZIONI PER LA CONQUISTA DELLA QUOTA 3153

Quando gli Italiani, nella seconda metà di settembre 1917, occuparono le postazioni in roccia nella spalla orientale della Forcella Vu, insediandosi nella forcella stessa e respingendo gli Austriaci sul lato nord della spalla opposta, la quota 3153 divenne per questi ultimi un obiettivo strategico di grande importanza, per riconquistare le posizioni appena perdute, o quanto meno per contrastare una ulteriore avanzata degli Italiani e difendere le altre postazioni sul ghiacciaio, dove erano impegnati circa 700 uomini.

Sotto la quota 3153, alle cosiddette «rocce» gli Austriaci avevano già provveduto a dislocarvi un piccolo presidio con una mitragliatrice, che dominava le postazioni italiane sulla quota 3065.

Per controllare più efficacemente la Forcella Vu, il Comando della 52<sup>a</sup> Divisione austriaca aveva ordinato al Magg. Gerzabek, comandante del reparto operante in zona, di installare un presidio permanente sulla quota 3153.

Intanto gli Italiani, con l'intenzione di occupare la stessa quota, durante il mese di ottobre, avevano predisposto, con la più aggiornata tecnica alpinistica (ancora oggi riconoscibile dalle scale in legno e dai ferri piantati nella roccia) una acrobatica via per raggiungere la quota 3153. Il Magg. Gerzabek, nella seconda metà di ottobre incaricò varie pattuglie di studiare ed individuare la possibilità di preparare una via di salita, praticabile anche dai meno esperti (1).

Tutte le pattuglie però dovettero abbandonare l'impresa, per le grandi difficoltà ambientali.

Anche la pattuglia guidata dal Ten. Ing. Leo Handl, con i Sottotenenti Drexl e Andreika, dopo due tentativi, rispettivamente dal crepaccio terminale e dalla quota 3247 sulla cresta ad est della Punta di Rocca, dovette abbandonare l'impresa.

Solo la pattuglia comandata dalla guida Bernard di Vigo di Fassa, di cui faceva parte anche la guida Jori di Penia, riuscì a portarsi oltre la quota 3187 fino ad una piccola punta verso la quota 3153.

Impossibilitato a proseguire, la guida Bernard si calò a corda doppia sulla parete sud per circa 30 metri per ascoltare eventuali rumori che segnalassero iniziative del nemico, nel versante sud sotto la quota 3153. La ritirata notturna della pattuglia, sotto il fascio luminoso dei riflettori italiani dalla vicina Punta Serauta, fu particolarmente rischiosa e la discesa lungo il ripido canalone ghiacciato, è definita, nella relazione del Magg. Gerzabek «una delle più difficili prestazioni alpinistiche», tanto che furono abbandonate, attaccate nel ghiaccio del canalone, due corde.

Esclusa la possibilità di attrezzare una idonea via di salita alla quota 3153, venne progettato di scavare nella roccia sotto la quota, un cunicolo fino alla postazione designata.

Ma la quota 3153 era ambita anche dagli Italiani.

Il Col. Peppino Garibaldi, Comandante della Brigata «Alpi» progettò di conquistare quella quota con un pallone aerostatico che avrebbe dovuto portare una pattuglia di Alpini fino ad una vasta cengia dove la pattuglia avrebbe potuto sistemarsi per poi attaccare la quota 3153.

Il progetto fu bocciato dal Corpo Aerostieri Specialisti ed il Comando della 4<sup>a</sup> Armata rifiutò i mezzi per l'attuazione del progetto.

Un industriale, fornitore di spolette per l'Esercito, forse per guadagnarsi benemerenze, si offrì di finanziare totalmente il progetto e verso la fine di ottobre il pallone, una novantina di bombole di idrogeno che pesavano un quintale ciascuna, e tutta l'attrezzatura, furono portate al Pian d'Ombretta (2).

Il progetto non si realizzò perché il 28 ottobre, in conseguenza dello sfondamento del fronte italiano a Caporetto, i reparti in linea ricevettero l'ordine di prepararsi a ripiegare sulla «linea gialla» dove era predisposta la resistenza della 4<sup>a</sup> Armata.

Intanto gli Austriaci, incoraggiati dai successi di Caporetto, esponevano grandi cartelloni che esaltavano la loro recente avanzata sollecitando di conseguenza, una decisa determinazione di rivalsa in un gruppo di Alpini, tutti agordini, appartenenti alla 206<sup>a</sup> compagnia del «Val Cordevole».

Questi coraggiosi, guidati dal Serg. Giacomo Dell'Ostel e dal Caporale Pietro Dell'Ostel, nonostante che il reparto avesse già ricevuto l'ordine di prepararsi a ripiegare, dopo un'audace ascensione sulla parete strapiombante per 800 metri sul Pian d'Ombretta, conquistarono la agognata quota 3153 (3).

Il Ten.Gen. Porta, Comandante della 18<sup>a</sup> Divisione, così annota il fatto nel Diario di guerra alla data del 31 ottobre:

«Alle ore 18 di oggi le valorose ed instancabili truppe della zona Serauta hanno, dopo paziente e faticoso lavoro, raggiunte le posizioni nemiche di quota 3153 sul Marmolada e vi si sono subito rafforzate».

### NOTE

(1) «I figli dei Monti Pallidi». Vita di guerra di un irredento trentino. Edizione Legione Trentina-Trento.

(2) Dalla relazione del Ten. Col. Ugo Assioli, allora Cap. Comandante della 10<sup>a</sup> Cp. del 3° Bersaglieri, nella quale militava il Delcroix.

(3) Dalla relazione del Ten. Col. Ugo Assioli.



## L'OLOCAUSTO DEL S.TEN. CARLO DELCROIX

Nato a Firenze il 22 agosto 1896 fu ardente e convinto interventista.

Nell'ottobre 1915 frequenta la scuola di Modena per allievi Ufficiali e nel febbraio 1916 ne esce Aspirante Ufficiale assegnato al 3° Reggimento Bersaglieri.

Con il 3° Reggimento Bersaglieri partecipò alle azioni sul Col di Lana, poi alla conquista del Sief.

Come comandante di una sezione mitragliatrici fu inviato a presidiare la quota 3065 sulla Marmolada, dove rimase per tre mesi in quel rigidissimo inverno del 1916-1917, con enormi difficoltà di rifornimento e senza possibilità di riscaldamento.

Successivamente, dopo essere stato per qualche tempo al comando di una sezione pistole mitragliatrici sulle Rocce Nord del Mesola, il Comando del Reggimento gli affidò l'istruzione per il lancio delle bombe a mano del Reparto Arditi in località Malga Ciapela sede del Comando stesso.

Fu nell'adempimento di questo incarico che il S.Ten. Delcroix ebbe quel gravissimo incidente che lo mutilò della vista e di ambo le mani.

Ma prima di esporre quel funesto avvenimento è bene conoscere quel valoroso anche nella sua etica, attraverso quanto racconta l'irredento trentino Ten. Tullio Minghetti (1) che lo ha conosciuto e praticato: «Degli Ufficiali del presidio ricordo particolarmente l'allora Sottotenente Carlo Delcroix, col quale molte volte ebbi ad intrattenermi. Di natura assai vivace, illuminata dalla sua bella e spigliata parlata toscana, dava subito il segno, in chi l'udiva, di una volontà indomita, di una fede grandissima nel valore del nostro soldato e quindi nella vittoria delle nostre armi».

Il S.Ten. Delcroix aveva più volte rifiutato comodi incarichi che potevano considerarsi di imboscamento.

A questo proposito il Minghetti scrive.

«...ricordo di aver sentito dalle sue stesse labbra raccontare come avesse più di una volta rifiutato incarichi del genere per condividere coi suoi Bersaglieri la fatica dura e sanguinosa, ma sotto un certo aspetto più nobile».

La mattina del 12 marzo 1917 il S.ten. Carlo Delcroix dava prova del suo alto spirito di sacrificio, esponendosi deliberatamente e consapevolmente ad un rischio mortale per risparmiare la vita ai suoi Bersaglieri (2).

Improvvisamente avvertito che un soldato avventuratosi nel campo dove, dopo l'esercitazione, alcune bombe inesplose giacevano coperte dalla neve, il Delcroix accorreva con altri colleghi. Constatata la morte del soldato, congedava la squadra di servizio, sopraggiunta nel frattempo, per non esporre gli uomini al gravissimo pericolo, si poneva da solo a sgombrare il terreno.

Eliminati i pericolosi ordigni si disponeva a lasciare il luogo, quando si accorse che ancora una bomba sporgeva dalla neve...

Afferratala si dispose a lanciarla lontano...

Il Minghetti così interpreta quel terribile momento: «...uno scoppio secco e sinistro, seguito dalle tenebre più fitte e dal caldo del proprio sangue, abbandonato a sé stesso nel luogo freddo e deserto... Per la nobiltà e fierezza del suo gesto, come per la durezza del sacrificio, Delcroix parve a tutti noi veramente — e tale rimase e rimarrà nel nostro ricordo — come l'eroe solitario e sublime della grande maliarda, la Marmolada».

«Trasportato irriconoscibile ed esangue al posto di medicazione, ebbe parole altissime di fede e di fierezza per il dovere compiuto, esprimendo soltanto il rammarico di non aver potuto dare la vita nell'ebbrezza di un assalto» (3).

Per tale fulgido esempio di eroismo e di abnegazione a Carlo Delcroix fu conferita la medaglia d'argento al valor militare.

Dopo lunga permanenza in luoghi di cura il Delcroix più convinto di prima della giustizia della causa italiana, si diede alla propaganda ed a tale opera dedicò interamente il suo ingegno e la sua fede.

Il 25 Ottobre 1977 cessava di vivere.

### NOTE

(1) «I figli dei Monti Pallidi. Vita di guerra di un irredento trentino». Edizione Legione Trentina-Trento.

(2) Dalla relazione del Ten. Col. Ugo Asioli, allora Cap. Comandante della 10ª Cp. del 3° Bersaglieri, nella quale militava il Delcroix.

(3) Dalla relazione del Ten. Col. Ugo Asioli.



*Alpini in un momento di riposo in una postazione protetta da sacchetti di terra.*

che con posti d'osservazione e piccoli presidi, della Forcella Marmolada (2910), Punta Penia (3344), Punta Rocca (3309), Sass delle Undici («U» Stellung), Sass delle Dodici («D» Stellung) e Forcella Vu («Vesura» scharfe), da dove si potevano colpire le posizioni italiane della Val Pettorina e del Col di Lana.

Preoccupati dell'iniziativa, i Comandi italiani, si affrettarono a seguire l'esempio e l'8 aprile, un nucleo del 7° Reggimento alpini, battaglione «Val Cordevole», risalendo nottetempo il Vallon Antermoia, occupò la Forcella Serauta lasciando un piccolo presidio del 51° fanteria, battaglione «Alpi».

La reazione austriaca fu immediata ed il 13 aprile 1916, in una giornata di intensissimo freddo e di proibitive condizioni atmosferiche, un reparto austriaco assaltò e sopraffecce i pochissimi difensori italiani, riconquistando entrambe le posizioni.

A questa improvvisa azione seguirono accaniti combattimenti, avversati anche dal maltempo, ma gli Austriaci mantennero le posizioni.

Il successivo 30 aprile 1916, tuttavia, con un'azione accuratamente preparata dal comandante del Settore Antermoia, Cap. Menotti Garibaldi (1) un gruppo di alpini del 7° e di fanti del 51°, scalando l'anticima del Piz Serauta (2942) e della Punta Serauta, assaltarono dall'alto la postazione austriaca di Forcella Serauta occupandola definitivamente con un attacco frontale.

Due giorni dopo, il 2 maggio, gli Italiani occuparono la quota 3065 facendo ripiegare gli Austriaci sulla Forcella Vu, posizione di fondamentale importanza strategica per il controllo del ghiacciaio.

Gli Austriaci sulla Forcella Vu, gli Italiani a Serauta e a quota 3065, fortificarono le loro posizioni



con lo scavo in roccia di caverne e, dove possibile, con la costruzione di baracche, dando così inizio ad una guerra di posizione che durò fino al settembre 1917.

La Forcella Vu rimaneva sovente e per interi giorni, isolata e senza rifornimenti a causa delle avverse condizioni ambientali proprie del ghiacciaio che, anche nelle migliori condizioni, imponeva ai portatori fatiche estenuanti sotto il continuo rischio dovuto al fuoco italiano.

Fu il Ten. Ing. Leo Handl che trovò al problema una soluzione definitiva, facendo scavare, sotto la superficie del ghiacciaio, una rete di gallerie fin presso le postazioni più avanzate.

In seguito, lungo queste gallerie, furono scavate, sempre nel ghiaccio, grosse caverne nelle quali gli Austriaci montarono baracche di legno adibite a dormitori, magazzini, locali per ritrovo, infermeria, ecc. conferendo al complesso la struttura di un vero e proprio insediamento abitativo con la ricettività per circa 300 uomini.

Questo complesso fu denominato «Eisstadt» (Città di Ghiaccio).

Anche quell'inverno fu eccezionalmente nevoso e su entrambi i versanti precipitarono numerose valanghe, fra cui la più disastrosa fu quella che il 13 dicembre 1916 travolse la baraccopoli del «Gran Poz» causando la morte di circa 300 militari austriaci.

### III fase dal febbraio al 4 novembre 1917.

Questo periodo si distingue, invece, per la «staticità», essendo gli opposti schieramenti impegnati a mantenere e rafforzare le rispettive posizioni (a Punta e Forcella Serauta ed a quota 3065 quelle italiane, a Forcella Marmolada, Punta Penia, Punta Rocca, Sass delle Dodici, Sass delle Undici, Col del Buos, Città di Ghiaccio, quelle austriache) e per i reiterati tentativi da parte italiana di raggiungere la Forcella Vu.

Il 4 luglio gli Italiani, dopo vani e sanguinosi attacchi alla Forcella Vu, iniziarono lo scavo di una galleria di attacco alla sommità del Vallon Antermoia, pochi metri sotto la quota 3065, in direzione della Forcella.

Il 21 settembre, 79 giorni dopo l'inizio dei lavori, caduto l'ultimo diaframma di roccia e dopo un furioso corpo a corpo con gli Austriaci, un reparto del 51° fanteria, comandato dal Ten. Flavio Rosso che in quell'occasione meritò la Medaglia d'Argento al Valor Militare, conquistò la caverna superiore austriaca sulla spalla orientale della Forcella.

**Mario Bartoli**

(1) Durante la Grande Guerra in Marmolada combatterono 4 nipoti dell'Eroe dei due Mondi: Ezio, Sante, Menotti e Giuseppe.







